

# Sanità

## E c'è chi scopre che d'estate tutto va a rotoli

Ogni anno in estate si ripete quel peculiare fenomeno che si potrebbe definire come sciacallaggio politico su una reale emergenza sanitaria. Chiariammo subito che per emergenza sanitaria deve intendersi la forma estiva di una emergenza strutturale del sistema sanitario che mostra con più ferocia i tratti di un volto non proprio sconosciuto.

Perché sorprenderci se ad agosto gli addetti diminuiscono di numero creando in qualche caso forme di disservizio, quando da oltre dieci anni esiste il blocco degli organici? Bisogna sapere che nel calcolo di un organico sanita-

rio, oltre al fabbisogno di personale richiesto dall'assistenza in generale, esiste una percentuale maggiorata che va dal 15% al 18%, per coprire i vuoti che si creano per malattia, ferie, ed altre forme di assenze giustificata. Ma bisogna anche sapere che in dieci anni di ottusa politica del personale queste percentuali non solo non sono state garantite, ma quel che è peggio è che i parametri di assistenza sono i primi ad essere cronamicamente insufficienti.

Bene fanno i tribunali per i diritti degli ammalati a denunciare la situazione di pericolosità sanitaria, ma male fanno gli specula-

tori politici che usano tali denunce per perseguire obiettivi che con una corretta assistenza nulla hanno a che fare.

L'onorevole Renato Altissimo, segretario del Pli, non perde l'occasione per rinfoculare note e velle posizioni controriformatrici annunciando un'iniziativa politica verso il governo contro la riforma sanitaria ma guardandosi bene dallo spiegare come si formano realmente i disservizi; il presidente dell'Ordine dei medici, Parodi, si rivolge a palazzo Chigi, in particolare a Craxi vero specialista, da quel che sembra, di ogni sorta di emergenza, invocando un piano straordinario di interventi sanitari, ignorando che appena prima della crisi di governo, il Consiglio sanitario nazionale, con il consenso del ministro della Sanità, ha messo a punto il piano sanitario nazionale, che aspettiamo da ben otto anni, e per la cui operatività basta l'approvazione del governo; ed infine lo stesso neo ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin, non perde l'occasione per dire la sua. Non ha quasi fatto a tempo ad essere nominato ministro della Sanità, che subito ha gridato la sua ricetta con il fare del vecchio conoscitore sanitario: autonomia piena delle Regioni, contrattazione decentrata della contribuzione, contrattazione pseudomutualisti-

ca separata categoria per categoria, riequilibrio privato/pubblico, ovvero più privato e meno pubblico, ecc...

L'autonomia regionale è un valore se bene collocata tra una programmazione nazionale e una programmazione territoriale, fin quasi distrettuale; in sé, isolatamente intesa, diventa una autarchia che inevitabilmente determinerà differenze e discriminazioni tra la sanità del Nord, quella del Centro, e ancora quella del Sud. Donat Cattin, in fin dei conti, propone, nell'ambiguo contesto di emergenza sanitaria estiva, un film visto ormai tante volte, quello per intenderci dove il diritto dell'ammalato all'assistenza non è un diritto universale e per questo uguale per tutti, ma diritto definito dalla legge del «chi più paga più ha» e viceversa.

Un anno fa di questi tempi Goria proponeva un sistema sanitario parallelo e competitivo pubblico/privato; De Michelis appena qualche settimana dopo proponeva le fasce di reddito, ora il nuovo ministro della Sanità vuole contrattualizzare la stessa misura. Ritornando ora all'emergenza sanitaria, oltre lo sciacallaggio, l'iniziativa dei tribunali per i diritti dei malati, ribadisce un ruolo positivo della denuncia e della conoscenza della realtà, che è impli-

cito nella proposta già avanzata dalla Cgil di costruire una conferenza nazionale della sanità da cui avere per lo meno il giusto senso dell'orientamento rispetto ai problemi. Si faccia carico il ministro Donat Cattin di questo confronto, male non gli farà; inviti gli amministratori, gli esperti, i rappresentanti sindacali, le associazioni di utenti e tutte le forze sociali. Probabilmente scoprirà che le priorità rispetto alla sanità non sono quelle illustrate da Altissimo e neanche quelle della maxi-autonomia regionale che libera il governo dai problemi finanziari, ma quelle di varare subito un piano sanitario già pronto, di riformare in quantità e qualità la politica del personale, soprattutto puntando sull'occupazione qualifica e di investire capitali, non residuali, per la prevenzione che resta il centro perfino etico oltreché scientifico per una vera politica della salute.

Il sindacato, nel suo insieme, è pronto a fare la sua parte ma senza che dall'altro lato del tavolo ci siano infingimenti controriformatori. La legge finanziaria darà la prima cartina di tornasole.

Ivan Cavicchi  
responsabile Sanità  
dipartimento Politiche sociali Cgil

# LETTERE ALL'UNITÀ

## Non è incertezza ma solo una totale diversità di intenti

Caro direttore, i nostri avversari politici stanno facendo di tutto per consolidare nell'opinione pubblica l'immagine di un partito senza una precisa linea politica, di un partito grande ma sempre meno influente sulla realtà sociale e politica del nostro Paese e quindi destinato a perdere consensi.

Dovrà allora trovarsi il modo di spiegare, e lo si dovrà fare con tutta la forza possibile, con tutti i mezzi possibili, che la nostra immagine non significa affatto incertezza o mancanza di idee: significa solo il determinarsi di una nuova «diversità»: una diversità che consiste nell'essere rimasti l'unico partito ad interpretare ed attuare correttamente il significato della parola «politica», intesa come insieme di elaborazioni teoriche e di azioni dirette a realizzare, davanti alle istanze della gente che vuole continuare a credere nel valore del proprio voto.

Le vicende degli ultimi mesi ci hanno insegnato e dimostrato che «politica», per il Pentapartito, può voler dire invece solo ed esclusivamente gestione del proprio potere; una gestione sfacciatamente e brutalmente al di fuori di ogni regola e rispetto all'opinione pubblica, ma solo una totale diversità di linguaggio, di stile, di intenti.

Ecco che allora una proposta di «governo di programma», nel quale alla logica degli schieramenti si sarebbero dovute sostituire comuni intese dirette alla soluzione dei tanti problemi esistenti, diventa «mancanza di linea politica ed incertezza»: non è così, dunque, ma solo una totale diversità di linguaggio, di stile, di intenti.

dot. ENRICO TAVANI  
(Milano)

## Chi lo avrebbe impedito?

Caro direttore, il bellissimo articolo «I Partiti» di Fabio Mussi apparso il 18 di agosto mi sembra rappresenti una esemplare risposta alle interrogazioni, martellanti e pericolose, di una campagna di attacco al sistema politico dei partiti e alla cosiddetta «classe politica».

La messa a punto del nostro compagno meriterebbe di essere attentamente letta da tutti quei cittadini democratici che fortunatamente costituiscono la stragrande maggioranza degli elettori. Il nostro paese è un paese comunista, che vizia il giudizio anche dei sinceri democratici, potrebbe forse essere attenuato se si potesse indurli alla elementare riflessione sul fatto che la Dc è al governo del Paese ininterrottamente dal 22 aprile 1944 e i quattro partiti Psi, Psdi, Pri, Pli, anche loro da molti anni (anche se con brevi interruzioni). Forse potrebbero chiedersi: «Ma chi ha impedito a quei cinque partiti di avviare a soluzione i problemi che pure ad ogni crisi di governo vengono ripresentati con l'impegno ormai quarantennale di risolverli?»

GUIDO CAPPELLO  
(Genova)

## Un milione 300 mila e il sirenetto

Caro direttore, domenica 24 agosto ore 19 e ore 22.30: il telegiornale del 3° canale trasmette la notizia che nella stessa giornata a Mosca si è svolta una manifestazione per la Pace con la partecipazione di un milione e trecentomila persone. La folla ha sfilato per ore e ore con cartelli di protesta, relativi alla vicenda del voto ambasciatore americano. Quindi una grande manifestazione pacifica eseguita nel più civile dei modi.

Attendiamo i telegiornali 1° e 2°, rispettivamente delle ore 20 e 19.45: nessuna notizia. Pazienza — abbiamo pensato — sappiamo di che pasta sono questi poveri mezzabusti dei canali nazionali nei casi di ordine di servizio. Ci riferiamo domani sull'Unità. Incredibile: neanche l'Unità informa su questo importante avvenimento i propri lettori. Ma in prima pagina, su quattro colonne, si informa dell'elezione di un «sirenetto» su una spiaggia della Liguria!

Ogni altro commento è superfluo. Da parte nostra abbiamo deciso di boicottare per sempre i Tg 1 e 2 e di continuare a prendere l'Unità sperando che la dimenticanza sia solo un «incidente di percorso».

Linella, Bruno, Franco, Marisa, Enzo TAVACCA  
(Milano)

## Un sindacato e il contrasto tra problemi di qualità e problemi di competitività

Caro direttore, lo spunto per questa nostra lettera è l'articolo apparso il 12 agosto a firma di Alessandro Carlucci, relativo alla vicenda del voto negativo della Mondadori di Verona alla piattaforma del Contratto nazionale grafici, collegata alla pesante ristrutturazione avvenuta negli ultimi tre anni e a tutt'oggi non ancora ultimata.

Oltretutto il rischio che operazioni di ricapitalizzazione quale quella avvenuta recentemente nascondano tentativi di accaparramento di settori dell'informazione importanti come la Mondadori, da parte di gruppi di potere i cui capitali non sono di limpida provenienza, è sempre molto grande. Riteniamo che una buona informazione su fatti come questi sia sempre un servizio utile alla democrazia e alla comunità. Quanto si scrive di certe cose, come la libertà d'informazione, il rischio di cadere nella demagogia è sempre forte e di questo ci scusiamo: non è sicuramente nostra intenzione fare dei facili moralismi, però l'indipendenza di questa Casa editrice ci è molto cara.

Cominciamo con il dire che alla Mondadori di Verona il sindacato soffre gli stessi disagi del resto del Paese, con in più una difficoltà di rapporto dovuta alla gestione di una crisi e alla conseguente ristrutturazione che ha condensato, in modo più evidente che altrove, i propri effetti su due punti:

- ristrutturazione tecnologica per produrre maggiormente nell'unità di tempo;
  - espulsione di personale dalla fabbrica per eliminazione di lavorazioni e per diminuzione degli organici di macchina.
- Queste due operazioni, perseguite con costanza dalle varie direzioni aziendali fin qui succedutesi, si sarebbero dovute accompagnare ad una ristrutturazione organizzativa e ad una operazione di marketing che proponesse un'immagine della Mondadori tale da permetterle di entrare in mercati nuovi ed

assicurarle tranquillità e prospettive per periodi molto lunghi. Questo non è avvenuto.

Effetto di queste due diverse dinamiche è stato lo sviluppo drammatico di problemi come la competitività e la qualità.

Alla competitività si è cercato di far fronte con la flessibilità (alla Mondadori Verona è però vissuta come degli straordinari non pagati); ai problemi di qualità non si è riusciti a dare risposte organizzative e tecnologiche sufficienti e quindi ogni volta si deve risolvere questo tipo di problema azionando varie leve come: la riduzione della velocità di produzione, aumenti di organici, aumenti dei controlli di qualità con conseguente aumento degli scarti, e così via.

Le azioni contrapposte per risolvere problemi di qualità e competitività hanno esercitato una compressione sul sindacato paralizzando in qualsiasi iniziativa.

L'immobilità del sindacato rispetto ai veri problemi della Mondadori da un lato e l'interesse a risolvere i problemi di organico e flessibilità dall'altro, lo hanno presentato ai lavoratori come il gestore della crisi per conto della azienda; questa è un'immagine che i lavoratori rifiutano ed è per questo che abbiamo sentito il bisogno di scrivere all'Unità.

LETTERA FIRMATA  
per il Com. direttivo della Sez. Pci Mondadori  
«Ottorino Biondani» - (Verona)

## «Liberare la donna, grande obiettivo nel quadro della nuova democrazia»

Caro direttore, ho letto l'articolo di Livia Turco, composto di due parti: le rivendicazioni più immediate poste nell'agenda del movimento femminile nei problemi più generali e la rigenerazione politica e morale del Paese. Purtroppo, in entrambe, le donne vengono, ancora una volta, separate dal resto della società, il quale resto non è costituito solo dagli uomini e dai bambini, ma da loro stesse donne in quanto partecipanti della vita in comune.

Liberare la donna dai vincoli e dalle penesie e sociali, derivanti dalla loro condizione, è un grandioso obiettivo se posto nel quadro della nuova democrazia, che dovrà prestare attenzione ai bisogni di realizzazione della personalità e non solo a quelli di soddisfacimento passivo (sopravvivenza e surplus distribuito ma non scelto). È un obiettivo che non può essere raggiunto dall'avanzata generale della società, benché si debba esigere nell'immediato l'eliminazione delle sperequazioni materiali di cui soffre la donna.

Vi è una contraddizione che stranamente il movimento femminile non avverte. Si tratta di questo: nello stesso tempo in cui si valorizza la libertà sessuale della donna, si fa lo stesso per la maternità, che si libera dalla sequela di umiliazioni ed aberrazioni che l'hanno accompagnata: accidente genetico, frutto della pressione sociale, sopraffazione del maschio e delle religioni, ibrido tra sessualità e procreazione, ecc. Questa è una realtà già in atto, entro i limiti in cui la liberazione sessuale della donna si è già realizzata, eppure non ha ancora trovato la sua cura da attendersi sul lato della maternità: un impegno accresciuto della donna, più consapevole, più politico, per fermare tutte le degenerazioni e le brutture delle strutture materiali e sociali che le impediscono di esercitare degnamente la sua parte di madre.

Per quello che riguarda la rigenerazione della democrazia, la donna può dare un grande contributo operando schemi di vita democratica più produttivi.

ALFONSO PERCUCIO  
(Firenze)

## La libertà di uno scrittore non può prescindere dal luogo dove scrive

Caro direttore, entro nella polemica fra Asor Rosa e Volponi (è Asor Rosa che polemizza con Volponi, ed è importante averlo chiaro), per il punto del loro dibattito che mi pare principale e di portata generale. Mi riferisco al *dove* si scrive.

A Volponi, Asor Rosa risponde: «Non vedo cosa c'entra ciò che scrivo con il luogo dove lo scrivo». Ma Volponi aveva sostenuto una cosa, invece, visibilmente: «Anche un comunista, quando entra in una casa che non è la sua, quando scrive su quel giornale, ne assume il costume». Il generale è Asor Rosa, però vale per tutti. E Volponi è stato lucido, vero (smascherante), come da anni non siamo più abituati. Gli devo un momento di sollievo.

In realtà la tesi di Asor Rosa, che si porta con sé una bella carica di giosuismo, di non considerazione per i meccanismi di formazione della democrazia, fra i quali ci sono i singoli giornali, considera contemporaneamente, ed evidentemente, i giornali, fra loro fungibili. La Repubblica vale l'Unità e viceversa, come d'altronde ogni casa vale l'altra e i costumi sono tutti gli stessi.

In diverse parole, e Volponi l'ha visto bene, tutto finisce in gatto bigio nella famosa notte dei gatti tutti bigi. Con in più, tuttavia, che non si tratta soltanto di Volponi e Asor Rosa. Questi dopotutto ha portato, in polemica con quello, un argomento tutt'altro che personale, anche fra noi, che deve quindi farci riflettere. Mi chiedo infatti fino a che punto, come tanti segni ed esempi lasciano temere, non dilaghi proprio fra noi la tesi di Asor Rosa, che la libertà di uno scrittore (giornalista ecc.) comunista prescinde dal *dove*, dal *luogo* dove scrive. Proprio Repubblica insegna.

«Mi chiedo però anche fino a che punto questa dilagante tesi non trovi il suo fondamento, la sua legittimazione, la sua determinazione, nell'affievolirsi di alcuni punti fermi, primo di tutti quello che lo scrittore comunista è tale se non rinuncia a individuare e mettere a nudo in ogni momento e con ogni suo comportamento di scrittore ciò che divide e quindi ciò che può unire gli uomini in una società divisa in classi. A meno appunto di essere sempre meno comunista e sempre più scrittore fungibile in una società in cui tutto è fungibile, nella quale i luoghi, i giornali, sono fungibili. Questo, mi pare, Volponi ha voluto dire e avvertire, con piena ragione».

LUIGI PESTALOZZA  
(Milano)

## IN PRIMO PIANO / La Chiesa russa si appresta a celebrare il suo millennio

Sotto l'impulso di Gorbaciov qualcosa sembra stia cambiando anche nell'ambito religioso. Un segno dei migliori rapporti con lo Stato è la restituzione del monastero di Danilovskij confiscato a Mosca dopo il '17. I giudizi di alcuni esponenti della gerarchia ecclesiastica



A destra, un matrimonio religioso in una chiesa ortodossa di Mosca. A sinistra, la chiesa della SS. Trinità appena restaurata nella capitale sovietica



Del nostro inviato MOSCA — Nel clima più dinamico, più aperto e, al tempo stesso, più problematico impresso alla società sovietica dalla direzione politica di Mikhail Gorbaciov anche le Chiese offrono all'osservatore elementi nuovi di giudizio sia per quanto riguarda i loro rapporti con lo Stato che per la loro vita religiosa. Si tratta di realtà formate, complessivamente e secondo stime sociologiche e non statistiche, da circa settanta milioni di credenti (ortodossi in larga maggioranza, musulmani, cattolici, ebrei, battisti, buddisti, ecc.) che non si sentono affatto emarginate in un paese di 280 milioni di abitanti.

Non è cambiato lo status giuridico delle Chiese che, in un regime di separazione, sono autonome ma, al tempo stesso, soggette allo Stato. Per esempio, devono avvalersi di tipografie statali, previa autorizzazione, per stampare le loro opere teologiche e liturgiche, i calendari ecclesiastici potendo disporre in proprio solo di macchine da ciclostile (anche se oggi sono delle piccole offset) di fotocopiatrici, di laboratori fotografici. Da qualche tempo le Chiese producono anche dischi con musiche e canti religiosi, libri d'arte illustrati a colori che, in quanto completano il patrimonio culturale e storico-culturale del popolo di questo vasto paese plurinazionale, stanno suscitando interesse anche nei non credenti.

Sono queste le novità dovute al fatto che il Consiglio per gli affari religiosi, istituito nel 1985 e rappresentato da delegati nelle quindici repubbliche per vigilare sulle attività delle organizzazioni religiose e per facilitare la soluzione dei loro problemi, è divenuto più flessibile, più disponibile. Basti dire che le Chiese, negli ultimi tempi, esercitano con crescente facilità il diritto di acquistare beni (edifici, terreni) con fini di culto, mezzi di trasporto, di prendere in affitto o costruire fabbricati per i loro bisogni, di gestire case alimentari e dei contributi dei fedeli, dai ricavi delle vendite di oggetti sacri prodotti da imprese di proprietà delle Chiese. Tutto questo lascia prevedere che la legislazione sulle attività religiose, aggiornata fino al 1977 con gradualità appure,

sarà ulteriormente modificata nella misura in cui sta crescendo la collaborazione tra le Chiese e lo Stato.

È significativo che — in vista del millennio dell'arrivo del cristianesimo nella Russia, che si celebrerà nel 1988 con cerimonie aperte anche alla partecipazione di delegazioni di altre Chiese cristiane di tutto il mondo — la Chiesa ortodossa russa abbia rifiutato dallo Stato l'antico monastero denominato Danilovskij, fondato a Mosca nel 1282 dal principe Danil, figlio di Alessandro Nevskij, e confiscato dal governo dopo la rivoluzione d'Ottobre del 1917. Sono in corso gli sgomberi e i lavori di restauro.

# «Non è più tempo di anatemi, ma di riconciliazione»

La Chiesa ortodossa russa è diventata prima e dominante, rispetto alle altre Chiese, sotto la protezione dello zar, ma priva di autonomia. Per governare la Chiesa, Pietro il Grande istituì il Santo Sinodo, guidato e controllato nelle sue decisioni da un suo rappresentante ufficiale detto «Oberprokuror». I membri del Sinodo dovevano giurare fedeltà allo Stato con una formula davvero singolare: «Professo che il supremo giudice di questo Collegio ecclesiastico è il nostro preziosissimo sovrano e monarca di tutte le Russie».

Ecco perché l'archimandrita Viktor dice che «il Concilio del 1917-1918 è stato il più importante degli ultimi duecento anni perché ha ripristinato il Patriarcato ed



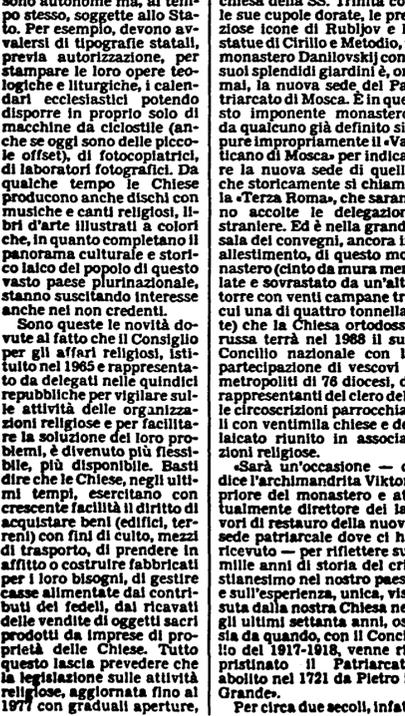
Il vescovo Aleksander, rettore dell'Accademia di Zagorsk

ha ridato autonomia amministrativa ad una Chiesa che ha, così, ricominciato a ripensare il suo modo di essere anche se non è stato facile ridefinire il suo ruolo in una società profondamente mutata.

Il prossimo Concilio del 1988, secondo l'archimandrita Viktor, dovrà, perciò, in primo luogo «analizzare il cammino di mille anni, anzi di duemila anni di evangelizzazione cristiana valutando anche i rapporti con le altre Chiese cristiane e con la Chiesa cattolica romana. Per esempio, il primato pontificio, il problema delle Chiese autonome sono questioni molto controverse». In secondo luogo, dovrà «chiare che cosa è la Chiesa in un mondo che cambia e qual è la sua missione». In

terzo luogo, deve «definire il servizio sociale in una società in cui lo Stato ha monopolizzato l'istruzione, l'assistenza, ma nella difesa di alcuni valori fondamentali della famiglia, della vita di coppia contro fenomeni, come l'ascolismo, che il macciano, nella valorizzazione del nostro patrimonio storico e soprattutto nella salvaguardia della pace, la Chiesa ortodossa russa ha trovato un nuovo terreno di impegno apprezzato da tutti i cittadini e dal governo». Si tratta di approfondire le riflessioni già fatte con il Concilio del 1971 sulla nostra società post-rivoluzionaria, post-industriale alla luce dell'esperienza e degli scambi che abbiamo continuamente anche con le Chiese dei paesi socialisti.

Molte sono le delegazioni delle Chiese anche occidentali che visitano il Patriarcato di Mosca. L'archimandrita Viktor ha definito «molto importante» la visita compiuta, qualche mese fa, dalla delegazione guidata dal cardinale Friedrich Wetter, arcivescovo di Monaco. «Il dialogo è stato franco e fruttuoso perché ci siamo compresi. Presto contraccambieremo la visita nella Rft». Anche l'arcivescovo Filirim esprime lo stesso giudizio facendosi comprendere che «certi giudizi sommarî del Papa sul marxismo, come risulta dalla sua ultima enciclica «Dominum et vivificantem» (dual documento interverrà lo stesso Patriarca Pimen in



CEMAK